

Il potere delle banche. Sistema finanziario e imprese

di Marcello Messori

Ed. Università Cattolica (2007)



Se la relativa arretratezza delle banche italiane nel fornire servizi di corporate finance e investment banking e la loro limitata esposizione ai titoli strutturati le ha messe parzialmente al riparo dalle più nefaste conseguenze della crisi di quest'estate, l'emissione di segnali disturbati (informazione condizionata dai rapporti tra banche e clienti) può però essere aggravata dall'anomalo intreccio proprietario che caratterizza il credito e l'industria italiani.

L'evoluzione del settore bancario italiano negli ultimi vent'anni deve essere letta come una storia di successo, ritiene Messori. Mentre la competitività complessiva del sistema Italia declinava, il credito si è trasformato da un'industria iperregolamentata a proprietà prevalentemente pubblica a un settore composto di "imprese libere di definire

l'organizzazione più adatta e la gamma di servizi più efficace per competere nel mercato nazionale e in quello europeo", riuscendo finalmente ad esprimere operatori di dimensioni e livello continentale. Ma il processo di trasformazione non è ancora completo e il sistema è tuttora condizionato da alcuni elementi di debolezza, che ne hanno accompagnato l'evoluzione.

La struttura proprietaria di gruppi grandi e medi, in primo luogo, non soddisfa adeguati requisiti di contendibilità in ragione, soprattutto, di fitti intrecci azionari presidiati dalle fondazioni, interlocking directorship e l'anomalia dei gruppi popolari quotati, in cui una holding cooperativa ha l'unico scopo di controllare società per azioni.

In secondo luogo, i conflitti di interesse connaturati all'attività delle banche universali sono aggravate dal recente fenomeno dell'ingresso dei gruppi industriali nell'azionariato degli istituti di credito. Le imprese italiane, che tradiscono una maggiore dipendenza dal credito bancario rispetto alle controparti europee, sembrano volersi assicurare una posizione di favore, fortemente distorsiva del funzionamento del mercato. Al contempo, le banche si collocano in posizione strategica nella proprietà delle imprese, come denuncia la loro abnorme presenza nei patti di sindacato delle imprese quotate.

Un terzo fronte è quello dell'inadeguata regolamentazione del mercato finanziario che, scrive Messori, "ostacola un adeguato monitoraggio e controllo di questi potenziali conflitti e di altri aspetti rilevanti".

Il tutto, e questo è il quarto problema aperto, si traduce in un "insufficiente trasferimento ai risparmiatori dei vantaggi derivanti dalle economie di scala e di scopo e dai recuperi di efficienza".

Gli scritti raccolti da Messori in questo volume ripercorrono i quattro periodi che hanno caratterizzato l'evoluzione del sistema bancario italiano dal 1990 a oggi. Fino al 1997 si è assistito alla dismissione della proprietà pubblica, al salvataggio di alcune banche meridionali e alla formazione di alcuni gruppi grandi e medio-grandi; da lì al 2002 un serrato processo di fusioni e

acquisizioni ha portato alla formazione di una serie di grandi gruppi, fino allo stop decretato, tra il 2003 e il 2005 dalle scelte della Bankitalia di Antonio Fazio. Dopo di allora il processo è ripreso, consentendo ad alcuni istituti di raggiungere una proiezione continentale.

Marcello Messori insegna economia dei mercati monetari e finanziari all'Università di Roma Tor Vergata.